

Omelia per l'ordinazione diaconale di Enrico Perlato

(Cattedrale di Oristano, 27 aprile 2014)

Cari fratelli e sorelle,

ho il piacere di procedere a quest'ordinazione diaconale nella prima domenica dopo Pasqua, un tempo dedicata alla conclusione del cammino di iniziazione cristiana dei catecumeni, e, oggi, denominata come domenica della divina misericordia da Giovanni Paolo II, proclamato santo questa mattina insieme a papa Giovanni. Il tuo diaconato, quindi, caro Enrico, nasce sotto la stella di due grandi santi moderni, testimoni di bontà e di coraggio. Se, come ripeto spesso, nella vita cristiana non esiste il caso, ma tutto è guidato dalla mano provvidente di Dio, non possiamo non scorgere in questa coincidenza la consegna di un preciso messaggio e l'affidamento di una chiara missione: essere ministro della misericordia divina. La Parola di Dio della nostra celebrazione ci accompagna e ci aiuta a discernere questo messaggio e questa missione.

Anzitutto, gli Atti degli Apostoli descrivono la comunità cristiana ideale, unita nella preghiera e nella carità, che ha ispirato sempre nuove forme di vita comune nella storia del Cristianesimo. E' la comunità della risurrezione, animata dalla potenza dello Spirito e dall'entusiasmo delle esperienze nuove. Le nostre comunità hanno forse perso l'entusiasmo e la novità delle origini e si distanziano da questo ideale; per questo non possiamo ignorare il richiamo della Scrittura, che ci invita a correggerci, migliorarci, rinnovarci. Il cammino sinodale che ha intrapreso la nostra Diocesi è senz'altro un'occasione buona per prendere sul serio questo richiamo e procedere al rinnovamento missionario della parrocchia, per renderne più credibile la testimonianza e più efficace l'annuncio del Vangelo.

San Giovanni, poi, descrive l'apparizione di Gesù risorto ai discepoli ancora pieni di paura per i Giudei "la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato". Ad essi Gesù affida una missione altissima, considerata dai Giudei come propria di Dio e di Dio solo (*Mc 2, 7*): perdonare i peccati. Gesù dice: "ricevete lo Spirito Santo: a chi rimettere i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (*Gv 20, 23*). I discepoli, dunque, vengono inviati a predicare il vangelo ad ogni creatura, ma, soprattutto, a dare il perdono di Dio. La modalità di compimento di questa missione, a mio parere, la possiamo trovare nel testamento spirituale che Gesù ha lasciato con due delle sette parole pronunciate sulla croce: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (*Lc 23, 34*); "In verità io ti dico: oggi sarai con me in Paradiso" (*Lc 23, 43*). Nella prima delle sette parole, Gesù morente si rivolge a

Dio come a suo Padre, e, in quanto sommo sacerdote della nuova alleanza, intercede per i suoi crocifissori, ma non li perdona, perché non vogliono essere perdonati. Essi sono convinti di compiere un'opera buona, perché condannano un bestemmiatore (*Mt* 26, 65) e rendono gloria a Dio. La mancanza di pentimento, di richiesta di perdono, in qualche modo, lega la misericordia di Gesù, cui, per questo motivo, non resta che presentare al Padre il loro accecamento affinché li perdoni.

Nella seconda delle sette parole, Gesù esercita la sua funzione mediatrice, e, attribuendosi il potere di aprire le porte del Paradiso, assolve il ladrone che si pente e chiede perdono. Da una parte, quindi, c'è l'incondizionata misericordia dell'offerta salvifica e della preghiera sacerdotale di Gesù per tutti i peccatori, compresi i più induriti; dall'altra, c'è la necessità che il perdono e la misericordia vengano richiesti in libertà ed umiltà. Dio, infatti, perdona chi vuole essere perdonato, ama chi vuole essere amato, salva chi vuole essere salvato. E' coraggioso usare misericordia, ma è ancora più coraggioso chiedere misericordia. La tragedia più grande per l'uomo di tutti i tempi è quella di ostinarsi nel rifiuto di chiedere il perdono a Dio e di rimanere nell'inferno della propria colpa e della propria solitudine. Nel rivelare la misericordia di Dio Padre e nell'insegnare la preghiera ai discepoli, Gesù esige tuttavia che chi ha ricevuto il perdono lo debba donare (*Lc* 11, 4). Questa esigenza fa parte dell'essenza stessa del suo messaggio e costituisce il cuore dell'ethos evangelico, come viene attestato sia dal comandamento "più grande" (*Mt* 22, 36), che dalla promessa che proclama: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (*Mt* 5, 7).

In realtà, sia la colletta con la quale abbiamo iniziato questa celebrazione liturgica, che si rivolge a "Dio di eterna misericordia", sia la lettera di Pietro che ci ricorda che "la grande misericordia del Padre ci ha rigenerati a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo" (*IPt* 1, 3), ci orientano a pregare, testimoniare, annunciare Dio come Padre prima ancora che come Onnipotente e Creatore. Allora, il primo dovere della missione sacerdotale è quello di testimoniare e annunciare Dio "ricco di misericordia" (*Ef* 2, 4). La misericordia è la beatitudine della Chiesa di oggi, "ospedale da campo", comunità aperta.

"La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti, ha scritto Papa Francesco. La cosa più importante è invece il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ha salvato!" E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia". Testimoniare la misericordia è il "bisogno più grande della Chiesa di oggi".

Troppo spesso - spiega il Papa - la Chiesa si mostra più interessata all'organizzazione e alla morale, e va incontro al mondo presentando solo delle regole: "Una pastorale

missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carta, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali".

“I ministri del Vangelo, precisa il Papa, devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato". I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo".

Cari fratelli e sorelle,

invochiamo su Enrico la potenza della grazia perché renda il suo diaconato un ministero di compassione sincera, di servizio generoso, di accompagnamento spirituale. Il suo annuncio attinga alle fonti della promessa divina, il suo servizio porti alla gente il sorriso di Dio, la sua preghiera sia sempre di lode e di intercessione.

Amen.